

PIERO  
LUCISANO\*

## Il contributo delle regioni alla costruzione dell'obbligo formativo

### **Un contesto in movimento con una reale strategia di riforma**

L'Unione Europea da tempo ha sottolineato la necessità dell'investimento nella risorsa umana come leva fondamentale per lo sviluppo economico ed occupazionale. Questa esigenza, riassunta nei due documenti di Delors e Cresson *"Libro Bianco Crescita competitività e occupazione. Le sfide da percorrere per entrare nel XXI secolo"*, e *"Libro Bianco Insegnare e apprendere verso la società conoscitiva"*, ha stimolato anche nel nostro paese un processo di riforme volto a ridefinire e riqualificare il complesso degli interventi formativi e a realizzare un sistema integrato dell'offerta formativa.

La formazione oggi deve dunque essere considerata un investimento strategico e collocata all'interno del contesto più ampio delle politiche attive del lavoro.

In questa direzione si sono mossi il governo e le parti sociali nei due accordi stipulati nel settembre del 1996 (Accordo per il Lavoro) e nel dicembre del 1998

---

\* Assessore alla Formazione Professionale della Regione Lazio.

(Patto sociale). Questi impegni hanno dato vita ad una significativa stagione di riforme, che investe tutto il sistema formativo del paese:

- la scuola interessata dall'innalzamento dell'obbligo scolastico, dall'autonomia, dalla riforma dell'esame di maturità, dalla riforma dei cicli, dal processo di dimensionamento;
- l'università con la riforma dei percorsi per le lauree;
- ed, ovviamente, il sistema della formazione professionale con la riforma dell'apprendistato e la riforma del sistema di formazione professionale (art. 17 L.196/97).

Quest'ultima mira ad ottenere una crescita qualitativa dell'offerta formativa attraverso l'accreditamento delle strutture formative, la definizione di un sistema di certificazione delle competenze, lo sviluppo di raccordi strutturati tra formazione e inserimento lavorativo. Tra gli obiettivi che si stanno perseguendo, un rilievo importante assume inoltre l'integrazione tra i sistemi formativi di cui la Formazione superiore Integrata (FIS) è un evidente esempio.

La riorganizzazione in atto dei servizi per l'impiego completa il quadro degli interventi che vanno a realizzare un sistema organico, che integra il sistema della formazione con il mondo del lavoro.

Questo processo di riforma vede assegnato alle regioni un compito significativo di programmazione e di regia degli interventi in funzione delle esigenze dei territori e di integrazione tra il sistema formativo ed il mondo del lavoro. In particolare, è evidente l'esigenza di raccordare l'offerta formativa e la ricerca con la programmazione negoziata a livello di reti territoriali (patti territoriali, contratti d'area, ecc.). È evidente che questo compito di regia potrà essere svolto efficacemente solo se potremo disporre di un efficace sistema di valutazione in grado sia di individuare i fabbisogni formativi, sia di certificare la qualità della formazione, sia di monitorare gli esiti occupazionali.

### **La nostra esperienza**

La Regione Lazio ha sviluppato in questi anni una grande mole di lavoro in questa direzione realizzando attraverso l'impegno coordinato delle strutture preposte alla scuola, alla formazione, alle politiche del lavoro all'osservatorio del Mercato del lavoro una grande quantità di ricerche finalizzate a consentire un governo efficace dell'offerta formativa. Abbiamo costruito una rete di informazione e di orientamento per consentire un accesso libero a queste informazioni da parte degli Enti di formazione, delle scuole, delle università, delle imprese e dei singoli cittadini (SIRIO.Regione.Lazio.it). Abbiamo inoltre sviluppato una serie di iniziative di ricerca intervento finalizzate ad incidere sui processi formativi, con l'obiettivo di usare la valutazione come momento di riforma e come leva per migliorare la qualità della formazione stessa. In questa prospettiva vanno letti i lavori sulla dispersione nei

percorsi formativi realizzati con la collaborazione con il prof. Ammanniti (Università, La Sapienza) e le ricerche sugli esiti occupazionali realizzate in collaborazione con il prof. Domenici (Roma Tre), che tra l'altro mettono in punto una metodologia di analisi basata sul confronto tra leve di giovani che hanno frequentato la formazione e leve di giovani che non hanno avuto questa opportunità, l'indagine sulla certificazione delle competenze sulla lingua inglese acquisite dagli allievi dei corsi di formazione professionale diretta dalla prof. Puglielli (Roma Tre). Abbiamo inoltre lavorato sulla immagine della formazione utilizzando i progetti Mercurio ed Ermete realizzati in collaborazione con il Corso di laurea in scienze della Comunicazione (Roma La Sapienza, prof. Morcellini).

Questo lavoro, accanto al lavoro ordinario di riassetto del sistema, ha fatto emergere la grande potenzialità del sistema di formazione iniziale ed, al tempo stesso, è servito a mettere in luce i suoi limiti. Tra le potenzialità vorrei sottolineare non solo l'esperienza di lavoro sul campo con una popolazione difficile che gli Enti formativi hanno sviluppato, ma anche la flessibilità dell'approccio al momento formativo svincolato da impalcature quali la rigida distinzione tra materie, i programmi e gli orari rigidi e ancora la capacità di rapporto con il mondo dell'impresa e con il territorio.

Queste esperienze e al tempo stesso i risultati di lavori di ricerca svolti da altre regioni, tra i quali merita citare il progetto Janus dell'Emilia Romagna, il lavoro sulle unità formative certificabili dell'ISFOL, ci hanno spinto a riflettere sulla necessità di un ripensamento complessivo dell'impianto della formazione professionale iniziale.

La spinta definitiva in questa direzione è venuta poi dalla determinazione con la quale il governo si è mosso per la realizzazione dell'obbligo formativo a 18 anni.

### **L'obbligo formativo**

L'introduzione dell'obbligo formativo fino al diciottesimo anno di età, sancito dall'articolo 68 della legge 144/99, richiede un ripensamento complessivo non solo del sistema scolastico ma anche del sistema della formazione professionale. L'obbligo formativo previsto fino al diciottesimo anno di età può essere assolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione:

1. nel sistema di istruzione scolastica
2. nel sistema della formazione professionale di competenza regionale
3. nell'esercizio dell'apprendistato.

Infatti i giovani che hanno compiuto i quindici anni si troveranno a dover scegliere tra la prosecuzione all'interno del sistema scolastico e la prosecuzione all'interno di un secondo canale formativo, articolato nell'esperienza dell'apprendistato o nei percorsi di formazione professionale iniziale. Secondo una stima dell'ISFOL si può prevedere che nei prossimi anni si verificherà

un significativo incremento "soprattutto degli iscritti alla formazione professionale e di giovani in apprendistato" (ISFOL, *Seminario, L'obbligo di istruzione e formazione. Gli scenari possibili*, Roma 18 marzo 1999, pp. 6-7). Nello stesso documento l'ISFOL sostiene che "la sfida odierna cui la F.P. iniziale è oggi chiamata a rispondere non è quella di costituire un canale di riserva per gli svantaggiati, bensì un percorso strutturato in base ai bisogni di riqualificazione della forza lavoro giovanile in un'ottica di sviluppo delle loro potenzialità complessive" (ibidem, p. 8).

Questo incremento e la necessità che tra i due percorsi del secondo canale formativo permanga costante possibilità di transito richiedono che si avvii, contestualmente alla riforma dei cicli scolastici, una riforma della formazione professionale, in particolare nel segmento di formazione iniziale (attualmente rivolta ad un'utenza 14/20 anni).

Le Regioni peraltro, nel loro documento "*Istruzione scolastica, formazione professionale e lavoro. Il punto di vista delle Regioni*" (5 giugno 1997), hanno dedicato uno spazio rilevante alla necessità di un nuovo modello di formazione professionale iniziale, evidenziando come "si tratta di evitare che la formazione professionale sia destinata a futuri cittadini di secondo grado, e di fornire invece quelle conoscenze culturali di base in grado di formare persone capaci di comprendere, dialogare e partecipare all'evoluzione dei cambiamenti sociali. Va allargata la base culturale in quanto necessaria sia per dialogare con gli altri, sia nella vita lavorativa di tutti i giorni. Con l'allargamento della base culturale ci si riferisce innanzitutto al saper scrivere e parlare correttamente in italiano, al conoscere gli elementi più importanti dell'ordinamento legislativo, giuridico, economico e amministrativo dello Stato, delle Regioni e dei Comuni, ecc." (p. 26). Il documento sottolinea poi l'importanza delle competenze in informatica ed in inglese, da considerare come linguaggi trasversali, indispensabili al lavoratore moderno per padroneggiare gli sviluppi tecnologici e sociali che si riflettono inevitabilmente sul mondo del lavoro. Il documento assumeva, inoltre, l'impianto di razionalizzazione delle competenze a livello centrale, regionale e locale della L. 59/97, che assegnava al livello centrale le funzioni di indirizzo e certificazione, al livello regionale e Locale le funzioni di programmazione e coordinamento ed alle scuole il livello educativo gestionale.

Il progetto di riforma della formazione iniziale nasce dunque dalla consapevolezza delle regioni della necessità di una risposta forte ed unitaria alla sfida dell'obbligo formativo, di una risposta che restituisca autorevolezza al sistema della formazione professionale iniziale, superando i limiti dovuti alla frammentazione del sistema attraverso un accordo forte tra le regioni. Il progetto muove dunque dalla necessità di individuare una componente di base unitaria nella proposta di formazione iniziale.

Il percorso di questo progetto, che ha visto un'adesione significativa e fattiva degli Enti di Formazione, il contributo dell'ISFOL, il coinvolgimento dei funzionari delle regioni e l'avvio di una sperimentazione diffusa, ci conferma l'importanza di procedere per evitare che si attui una riforma dimezzata.

## Da dove veniamo

Prima di procedere all'illustrazione del progetto è utile riflettere sui limiti attuali di impianto strutturale della formazione professionale regionale nel nostro paese.

Quando si riflette sulla debolezza del sistema regionale, non si può dimenticare che le regioni nel nostro paese sono state istituite tardi e male e che ad oggi hanno vissuto poco meno di 30 anni di esperienza in un contesto istituzionale complessivamente ostile al decentramento. Manteniamo sullo sfondo la disputa che ha visto disattesa l'indicazione costituzionale di affidare alle regioni l'intera competenza sulla formazione professionale ed il contrasto tra le regioni e la Pubblica Istruzione, che non ha voluto in alcun modo trasferire l'Istruzione Professionale di Stato al sistema regionale, nonostante le reiterate indicazioni del legislatore in questa direzione. Si tratta di problemi fortemente collegati alla resistenza al decentramento, che il nostro sistema amministrativo-istituzionale ha costantemente opposto alle scelte del legislativo. Una resistenza rafforzata dal fatto che i processi di decentramento sono stati finora lenti e contraddittori e che la stessa forte accelerazione, di cui va il merito ai governi di Prodi e D'Alema, rimane orfana di una riforma costituzionale capace di ridisegnare, attraverso il senato delle regioni, un luogo istituzionale adeguato a bilanciare il federalismo e le esigenze di coordinamento tra le regioni.

Il problema della riforma della formazione professionale è rimasto così schiacciato dalla discussione sull'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della secondaria superiore, che sembrava avviarsi a soluzione sin dalla metà degli anni 70 con l'ipotesi di un biennio obbligatorio dopo la scuola media, e la stessa legge 845/78, che pur tentava di dare un assetto organico a questo settore, ha avuto non poche difficoltà nella fase attuativa. Tra le difficoltà merita ricordare l'opposizione del sistema imprenditoriale a trovare una soluzione che consentisse di utilizzare le qualifiche professionali come titoli di accesso al mercato del lavoro.

Contestualmente sistema scolastico poi ha vissuto nel settore della istruzione professionale una costante involuzione, che lo ha portato progressivamente a disperdere il patrimonio formativo legato al primato dell'esperienza e ad avviare un processo di licealizzazione (progetto 92), il cui risultato complessivo, al di là delle intenzioni, è stato complessivamente quello di sostituire l'approccio accademico al sapere a quello pragmatico, che era stato patrimonio prezioso non solo dell'istruzione professionale, ma della stessa Istruzione Tecnica. La concezione pragmatica dei modelli educativi vincente nel dibattito pedagogico risultava dunque sconfitta nella pratica scolastica da una malintesa interpretazione della flessibilità, che si è tradotta non solo nella secondaria superiore, ma anche nella scuola media in "più teoria e meno laboratori".

Il sistema di formazione professionale iniziale è stato poi, dagli anni 80, sottoposto ad una critica serrata in parte dovuta alle difficoltà da parte delle regioni di dare nuovo impulso al sistema ereditato dal Ministero del Lavoro

ed in parte agli sprechi ed agli usi impropri delle risorse per la formazione che avevano provocato non pochi scandali soprattutto nelle regioni del mezzogiorno. È utile ricordare che il Ministero del lavoro trasferì alle regioni non un sistema formativo, ma un insieme di attività riferite a ciascuno dei tre enti pubblici nazionali (INAPLI, ENALC, INIASA) e agli altri Enti privati, nazionali e non, prive di qualsiasi impianto pedagogico e di programmazione. Al tempo stesso presso gli esperti trovava consenso l'idea di sopprimere totalmente questa attività di formazione iniziale, spostando gli interventi di formazione professionale tutti sul post-diploma.

Questa impostazione non teneva conto dei limiti del sistema scolastico a rispondere alla domanda di formazione di base e di quanto di fatto continua a richiedere il mercato del lavoro, che sembra orientarsi ancora soprattutto su qualifiche e specializzazioni professionali, anche di primo inserimento lavorativo. Il limite del sistema scolastico a rispondere alla domanda di formazione di base è tutto evidenziato negli studi che da metà degli anni '70 hanno affrontato il tema della dispersione scolastica, fenomeno per molto tempo oscurato dalle scelte relative ai modelli di rilevazione statistica del sistema scolastico. Queste ricerche nel mettere in evidenza l'alta percentuale di espulsioni di giovani dal sistema scolastico rilevavano come la formazione professionale iniziale costituisse un percorso di recupero di giovani le cui difficoltà derivavano soprattutto dall'approccio al sapere del sistema scuola. La formazione professionale iniziale si connota dunque come l'unico appello per un rientro in formazione di questi giovani.

Il risultato delle politiche che ho sommariamente riassunto è stato la riduzione, soprattutto nel centro-nord, in termini quantitativi dell'intervento formativo iniziale realizzato attraverso le agenzie formative, aggravato da una complessiva sensazione di precarietà degli Enti di formazione professionale. A questo risultato ha portato inoltre una politica dell'Unione Europea, che ha significativamente ristretto nel tempo le risorse destinate a questo settore in modo abbastanza contraddittorio rispetto all'esigenza di interventi di prevenzione affermata in tutti i documenti.

Occorre oggi dunque ricostruire una rete di soggetti formativi, dotati di strutture e personale, per far fronte alla crescente domanda di interventi, sia per quanto riguarda l'obbligo formativo, sia per quanto riguarda la formazione esterna prevista per l'apprendistato.

La discussione che si è svolta in questi ultimi due anni sulla riforma della L. 845/78 e le vicende dell'articolo 17 della L. 196/97 hanno visto da parte delle Regioni un atteggiamento di attesa di determinazioni nazionali e di ampia disponibilità in materie sulle quali in realtà le Regioni hanno già da oggi piena potestà normativa. Questa posizione delle Regioni aveva molteplici spiegazioni tra le quali è utile ricordare:

- a) una difficoltà strutturale nel coordinamento;
- b) la mancanza o l'inadeguatezza dei fondi finalizzati, se si eccettuano i fondi europei;
- c) la crisi ricorrente del sistema formativo.

Talvolta, poi, le Regioni hanno dovuto, e ancor oggi devono, difendere la loro sfera di azione dal tentativo della Pubblica Istruzione di imporre un'egemonia di intervento sull'intero campo dell'attività formativa, attraverso il combinato disposto di forme di "integrazione" e di modalità di indirizzo dei fondi. Le stesse iniziative, per le quali oggi si sono concordati degli itinerari accettabili, cioè quelle della Formazione superiore integrata e quelle della Educazione degli adulti, hanno vissuto un percorso estremamente difficile e che richiede ancora oggi una grande cautela nella attuazione per evitare i rischi di un neo centralismo.

Il nostro progetto muove invece dalla constatazione del fatto che le Regioni, in collaborazione il Ministero del Lavoro e l'ISFOL, possano recuperare capacità propositiva attraverso azioni concrete volte a realizzare alcuni obiettivi sui quali esiste una convergenza di vedute sulle loro necessità cui si è opposta in questi anni un'inerzia sostanziale sul piano operativo. Merita sottolineare che questa nuova capacità delle regioni nasce da una stagione che ha visto un recupero significativo della capacità di utilizzazione delle risorse del Fondo Sociale Europeo, stagione che almeno in parte è figlia di una riforma del sistema elettorale che ha garantito per la prima volta una continuità di governo alle amministrazioni regionali.

Il progetto di riforma della formazione professionale iniziale deve inserirsi in un contesto di iniziative da realizzare entro il prossimo anno:

- a) lo statuto dei diritti degli utenti della formazione;
- b) il libretto formativo;
- c) una prima standardizzazione delle qualifiche professionali esistenti;
- d) La definizione dei criteri di accreditamento degli Enti formativi.

Per quanto riguarda i primi due argomenti si sono predisposti degli schemi di lavoro che possono essere sviluppati rapidamente ed avviati a sperimentazione fin dal prossimo anno formativo. Sul terzo è stato avviato un gruppo di lavoro con il contributo dell'ISFOL e delle Regioni del Centro. Il quarto aspetto si collega alle difficoltà di attuazione dell'articolo 17. Onestamente non me la sento di unirmi al coro di coloro che deplorano l'intervento di rinvio di questo testo ad una verifica costituzionale, mentre sono convinto che sia estremamente rischioso arrestare i processi avviati dal testo stesso. Del resto le Regioni sarebbero comunque dovute intervenire per la parte di loro competenza in attuazione della legge 196/97.

## **La riforma delle regioni**

Il progetto di riforma della formazione iniziale si basa su alcuni elementi fondanti:

- 1) anche nel canale professionale si tratta in primo luogo di realizzare interventi formativi e non di addestramento;

- 2) il modello formativo si deve basare su un impianto agile, che oppone un modello esperienziale pragmatico alle impostazioni enciclopediche e cumulative dei saperi;
- 3) la valenza formativa si determina *nel contesto* della professionalizzazione e prevede nel curriculum esperienze attive di rapporto con il mondo del lavoro;
- 4) i cicli formativi debbono essere in grado di determinare per ciascun anno formativo competenze accreditabili;
- 5) l'obiettivo formativo, dopo un biennio, del conseguimento di una qualifica professionale.

Ovviamente, il progetto di riforma si propone una fase di sperimentazione necessaria per raccogliere le esperienze significative presenti in tutte le regioni. La sperimentazione non solo dovrà validare l'impianto metodologico, ma affrontare anche i nodi strutturali legati alla gestione ed i problemi di risorse connessi.

Il progetto messo a punto dalle Regioni prevede di realizzare un impianto unitario della formazione iniziale del sistema regionale di formazione professionale, e ne definisce le caratteristiche:

a) attraverso la formazione professionale iniziale si realizza il diritto alla formazione (obbligo formativo) per quei giovani che scelgono un percorso formativo diverso da quello scolastico e da quello dell'apprendistato. Questo percorso formativo per la sua natura rappresenta un'occasione importante per quei giovani che la scuola non è riuscita a valorizzare e dunque è oggi uno strumento fondamentale di prevenzione del disagio e delle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro di una fascia significativa della popolazione giovanile.

b) I percorsi regionali di formazione iniziale da sperimentare si articolano attraverso cicli formativi annuali. Ciascun ciclo consente l'acquisizione di competenze certificabili, che costituiscono credito per l'accesso ai cicli successivi o, attraverso riconoscimenti specifici, per la transizione nel sistema di istruzione o nell'esercizio dell'apprendistato. Il percorso di formazione professionale iniziale prevede, di norma, almeno la frequenza di due cicli per il conseguimento di una qualifica professionale riconosciuta. Il conseguimento della qualifica può dare accesso ad un ulteriore ciclo di specializzazione.

c) L'impianto formativo della formazione iniziale è quello della educazione attiva: in ciascun ciclo si attivano processi di apprendimento che, facendo leva sull'esperienza di lavoro in laboratorio, forniscono competenze di base, tecnico-professionali e trasversali, tali da garantire una formazione completa del cittadino, e quelle caratteristiche di flessibilità e di occupabilità necessarie per il suo inserimento dinamico nel mondo del lavoro. Ogni ciclo persegue nel contempo una formazione integrale del cittadino stimolando il piacere di apprendere, lo spirito imprenditoriale, il rispetto intelligente delle regole, la creatività, l'attenzione alla dimensione estetica e realizzando un raccordo tra etica, estetica ed economia.

d) Ciascun ciclo annuale si basa su tre aree formative strutturate (figura 1):

- Area delle competenze di base;
- Area delle competenze tecnico – professionali;
- Area della formazione sul lavoro (stage).

Accanto a queste aree si colloca una quarta area non strutturata relativa alle competenze trasversali che debbono essere conseguite attraverso il complesso dell'attività formativa.

e) L'ingresso nel ciclo annuale va commisurato ai requisiti personali e al riconoscimento di crediti formativi acquisiti attraverso percorsi formativi precedenti e/o esperienze di apprendistato. L'accertamento di queste condizioni prevede:

- un modulo di accoglienza con un servizio per l'accertamento di conoscenze, capacità, competenze acquisite e per il riconoscimento di eventuali crediti formativi;
- un modulo di orientamento finalizzato a favorire la scelta autonoma del percorso formativo in relazione al contesto lavorativo locale.

f) Ogni ciclo annuale stabilisce legami, interazioni, sinergie con il contesto territoriale in cui si colloca, coinvolgendo in modo organico i soggetti sociali più direttamente interessati, tra i quali le associazioni giovanili, le famiglie, le associazioni imprenditoriali e sindacali, i servizi territoriali e gli Enti Locali, per massimizzare l'efficacia del percorso formativo, in vista dell'inserimento sociale e lavorativo.

g) In ogni ciclo annuale devono essere create condizioni didattiche, organizzative, logistiche tali da consentire a soggetti svantaggiati di fruire a pieno titolo delle opportunità formative.

A tale scopo sono adottate soluzioni di personalizzazione dei percorsi, sono offerti servizi di sostegno e possono essere previsti sussidi economici specifici. Possono quindi essere attivati moduli di sostegno.

h) Al fine di aumentare l'occupabilità e la flessibilità professionale, anche incrementando la congruenza tra competenze apprese e contesti lavorativi e sociali di riferimento, è possibile attivare, in ogni ciclo annuale, moduli di approfondimento su specifici gruppi di competenze .

i) Si dovranno prevedere modalità di valutazione formativa e finale, nonché modalità di certificazione relative al conseguimento delle competenze al termine di ciascun ciclo, nonché un sistema di valutazione della qualità erogata e della qualità percepita di ciascun ciclo annuale.

l) In ogni ciclo formativo dovranno essere attivate e presidiate le funzioni che consentano di gestire in modo unitario ma diversificato rispetto ai contesti territoriali e la complessità del ciclo stesso:

- coordinamento
- progettazione
- tutoraggio
- formazione diretta
- orientamento

m) Complessivamente la formazione iniziale deve confrontarsi con analoghi modelli di formazione realizzati nella U.E. Ciò significa capitalizzare l'esperienza di questi paesi nella definizione dei percorsi formativi e dei profili professionali e prevedere occasioni di scambio e confronto per i diversi attori implicati in questo segmento del sistema. Il primo ciclo annuale si articolerà di norma, in:

- 750 ore per il raggiungimento degli obiettivi delle aree formative;
- 200 ore di stage;
- max 250 ore di moduli di approfondimento e sostegno, da implementare in funzione del bisogno specifico del soggetto in formazione (il monte ore si attesta così da un minimo di 950 ore a un massimo di 1200 ore).

## **Le Aree formative**

### **a) L'area delle competenze di base**

I percorsi culturali e formativi che si sviluppano nell'area delle competenze di base:

- prendono spunto dall'analisi di alcuni fenomeni rilevanti della società contemporanea considerando l'esperienza attuale dei giovani come schema di riferimento per l'apprendimento e l'elaborazione di nuove conoscenze;
- attribuiscono al tema lavoro, inteso come modalità per l'uomo di realizzare i suoi obiettivi non solo di adattamento, ma anche di organizzazione sociale e di produzione culturale un ruolo prioritario;
- adottano un'ottica storica di conoscenza e di interpretazione dei problemi affrontati;
- tendono a superare l'articolazione delle conoscenze e delle competenze per materie di studio, proponendo un approccio per problemi e per competenze.

La formazione sulle competenze di base si articola su tre dimensioni, che debbono tutte essere fortemente rapportate con la tematica professionalizzante del corso:

- la dimensione linguistica che comporta il consolidamento/approfondimento delle abilità linguistiche (lingua madre e lingua straniera) attraverso l'analisi dei problemi di comunicazione nell'organizzazione del lavoro e nella organizzazione sociale contemporanea e la rilettura in chiave storica dei relativi processi di sviluppo;
- la dimensione storico-sociale che comporta lo sviluppo delle conoscenze e competenze inerenti l'organizzazione sociale, l'organizzazione politica, l'organizzazione del lavoro, nonché la sicurezza e la qualità e la consapevolezza delle tappe fondamentali di evoluzione di questi modelli organizzativi;
- la dimensione scientifico tecnologica che comporta il consolidamento delle competenze logico-matematiche e scientifiche indispensabili alla

comprensione degli attuali processi di produzione e la conoscenza della forte relazione che lega l'innovazione scientifica e tecnologica all'evoluzione dell'organizzazione del lavoro.

Il carattere di specificità e di alta trasferibilità delle competenze di base richiede che esse vengano costantemente aggiornate e incrementate in relazione ai cambiamenti strutturali dei diversi contesti professionali, economici e sociali.

Nella didattica di ciascuna di queste dimensioni dell'area comune si farà uso costante di strumenti informatici.

### **b) L'area delle competenze tecnico-professionali**

Le attività svolte nell'area competenze tecnico - professionali:

- si articolano in funzioni e processi lavorativi da svolgere in laboratorio secondo un progetto che dia particolare rilievo al lavoro in gruppo, anche in relazione allo sviluppo di competenze trasversali (relazionarsi, comunicare, diagnosticare...);
- si caratterizzano per un'attenzione alla dimensione cognitiva e non soltanto operativa delle competenze stesse, rendendole in tal modo flessibili, migliorabili e trasferibili in contesti professionali diversi;
- data la variabilità dei contesti produttivi e tecnologici richiedono un costante aggiornamento del set di competenze;
- coinvolgono e attivano conoscenze e abilità scientifiche e matematiche come linguaggi indispensabili all'esercizio delle competenze stesse.

In quest'area la formazione avverrà a partire dal lavoro attraverso la realizzazione di progetti operativi di difficoltà progressiva e affrontando problemi di varia complessità adottando l'approccio problem solving sviluppato nel ciclo:

- identificazione del problema (diagnosi e ideazione),
- progettazione,
- esecuzione,
- verifica / correzione,
- valutazione (sistematizzazione del sapere).

All'interno dell'area professionale si contestualizza l'apprendimento e l'uso della lingua straniera in relazione al linguaggio tecnico del settore di attività nel quale si sviluppa il percorso, nonché l'utilizzo dello strumento informatico e delle tecnologie della comunicazione.

### **c) L'area delle competenze trasversali**

L'area inerente le competenze trasversali:

- individua un insieme di abilità di ampio respiro, connesse a vari tipi di compiti professionali che si esplicano in situazioni lavorative diverse;
- fa riferimento a comportamenti propri di qualunque compito lavorativo;
- costituisce un valore aggiunto per un esercizio intelligente del proprio ruolo, non solo professionale.

I percorsi formativi e culturali inerenti quest'area tendono a sviluppare capacità cognitive generali a carattere riflessivo quali:

- diagnosi,
- comunicazione,
- decisione,
- problem solving,
- lavorare in gruppo,
- lavorare in rete,
- lavorare per progetti.

#### **d) La formazione sul lavoro (o stage)**

L'area della formazione sul lavoro, caratterizzata dall'apprendimento attraverso esperienze di reale inserimento (sia pure assistito) in realtà produttive, consente di:

- sviluppare competenze per l'inserimento attivo in un ambiente professionale reale;
- applicare, adattare, migliorare capacità e competenze precedentemente acquisite;
- acquisire e incrementare nuove conoscenze, abilità e competenze;
- sperimentare eventuali discrepanze tra ciò che è stato acquisito e ciò che viene richiesto in un contesto lavorativo, anche ai fini di rivisitare il curriculum formativo proposto dall'istituzione;
- affrontare e gestire i contrasti e le incertezze che caratterizzano l'ambiente lavorativo complesso.

L'apprendimento per compiti reali (stage) è un percorso che consente di sperimentare l'attività lavorativa, portando a compimento l'esperienza formativa. Esso pertanto si sviluppa attraverso una successione di fasi:

- di avvicinamento e orientamento alla complessità del contesto lavorativo;
- di conoscenza dei processi e dei fattori che lo caratterizzano;
- di coinvolgimento in attività produttive;
- di graduale assunzione di responsabilità inerenti al ruolo professionale, anche in vista di un futuro inserimento lavorativo.

La formazione sul lavoro o stage è parte integrante dell'attività dei cicli annuali e i relativi apprendimenti sono soggetti al sistema di valutazione adottato e concorrono alla definizione delle competenze che saranno certificate.

#### **e) Moduli di sostegno e moduli di approfondimento**

I moduli di sostegno che potranno essere realizzati all'interno di ciascun ciclo, dovranno:

- essere attivati sulla base di una valutazione formativa;
- essere progettati sulle esigenze del singolo allievo;
- essere finalizzati al conseguimento delle competenze previste dalle linee guida;
- avere una durata adeguata agli apprendimenti previsti.

I moduli di approfondimento, anch'essi attivabili all'interno di ogni ciclo annuale, dovranno rispondere ad esigenze di utenti con particolari motivazioni e/o ad esigenze di contestualizzazione territoriale della proposta formativa e:

- essere caratterizzati da specifici progetti di carattere professionalizzante;
- consentire una valutazione dei risultati in termini di efficacia e di efficienza;
- avere una durata congrua.

## **La sperimentazione del progetto**

Per la realizzazione del progetto si è avviata una fase di sperimentazione che coinvolge numerose regioni sin da quest'anno formativo. La sperimentazione sarà assistita dall'ISFOL e si avvarrà di un gruppo di tecnici segnalati dalle regioni interessate.

Il progetto contiene accanto all'impianto generale le linee guida per il primo anno di attività con la specifica delle competenze. Queste linee guida definiscono i percorsi per acquisire le competenze e raggiungere gli obiettivi previsti dal curriculum dei cicli formativi annuali.

Il curriculum è disegnato sulla base di una realistica analisi di ciò che sarà possibile realizzare nel tempo assegnato. Il curriculum formativo previsto indica gli obiettivi generali e specifici di ciascuna delle aree sopra indicate e definisce le modalità di verifica e valutazione del loro conseguimento o certificazione.

Il progetto sperimentale avrà come riferimento istituzionale il coordinamento degli Assessori regionali alla Formazione Professionale si avvarrà della Tecnostruttura delle regioni e dell'ISFOL.

La Tecnostruttura in particolare seguirà il comitato di tecnici regionali delle regioni interessate alla sperimentazione è composto da un tecnico segnalato da ciascuna delle regioni interessate alla sperimentazione mentre l'ISFOL svolgerà un compito di sostegno tecnico scientifico.

La redazione del progetto e la sperimentazione saranno inoltre seguiti da un comitato tecnico scientifico composto da Tullio De Mauro, Benedetto Vertecchi, Gaetano Domenici, Michele Colasanto, Michele Pellerey, Annalisa Puglielli, Leonardo Verdi Vighetti, Gianni Aste, Ubaldo Rinaldi e da Pietro Lucisano.

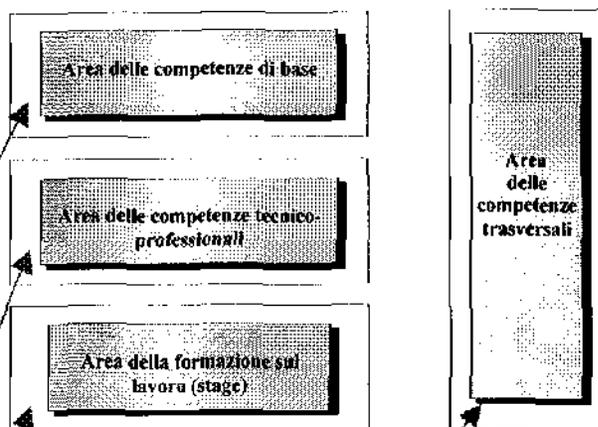
La sperimentazione dovrà costruire le condizioni per una sua estensione generalizzata.

## **Per concludere**

La collaborazione tra secondo canale formativo e Scuola è necessaria, la richiedono le norme e la richiedono le esigenze dei cittadini. Il percorso

compiuto dalla formazione professionale dal momento del passaggio di competenze alle regioni ad oggi è comunque un percorso significativo se letto con gli occhi della storia. La riforma sarà attuabile nella sua complessità, tuttavia, solo se il governo riuscirà a guardare alla riforma della formazione professionale con lo stesso impegno (e con le stesse risorse) con cui sta lavorando per la scuola. Se dovesse prevalere l'atteggiamento prevaricatore degli apparati centrali della pubblica istruzione il nostro lavoro correrà il rischio di rimanere pura testimonianza di impegno da parte delle regioni e degli Enti di formazione. In questo caso l'uso del termine integrazione, così voluto dalla pubblica istruzione, assumerà il significato che ha avuto in tutte le colonizzazioni: la perdita di grandi patrimoni culturali e l'emarginazione dei soggetti che esprimono bisogni diversi e richiedono percorsi adeguati.

Figura 1



**1. Area delle competenze di base**

Sono le competenze il cui possesso tende a divenire fattore favorevole o vincolante per: l'accesso alla formazione, l'occupabilità, lo sviluppo professionale.

1. Competenze linguistiche;
2. Competenze storico sociali
3. Competenze scientifico-tecnologiche

**2. Area delle competenze tecnico – professionali**

Si tratta di saperi e tecniche specifiche del profilo e dell'area professionale (settori o processi). Possono essere distinte a loro volta in:

4. competenze comuni e fondamentali, intese come zoccolo caratterizzante l'area professionale e come elementi di flessibilità dei profili specifici;
5. competenze specialistiche, che si innestano su quelle comuni e disegnano i singoli profili professionali; derivano dall'analisi del settore/comparto e delle funzioni/processi.

**3. Area della formazione sul lavoro (stage)**

Attraverso lo *stage* si realizza il raccordo tra formazione e lavoro, si valorizza pienamente il momento dell'orientamento, si favorisce il primo contatto tra giovani e imprese.

**Area delle competenze trasversali**

Si tratta di competenze ritenute influenti sull'applicazione in situazione dei vari saperi tecnico-professionali.

Si riferiscono ai comportamenti di diagnosi, relazione, confronto. Derivano dall'analisi del comportamento del soggetto in contesto di lavoro.